



FRIULI 1976: UN MODELLO O UN LABORATORIO DELLA RICOSTRUZIONE?

INU FVG


Trieste, 20 gennaio 2017

PASCOLI MAURO



40 anni dal terremoto del 1976: molte manifestazioni legate alla memoria di quegli eventi, alcune importanti occasioni di riflessione e di rilettura, molta enfasi e retorica...

E stato da più parti riproposto (soprattutto dai media), anche in concomitanza con il sisma dell'Italia centrale, il tema del **“Modello Friuli”**.



Ci siamo chiesti cosa volesse dire oggi “Modello Friuli”, quale fosse il messaggio da trasmettere, a partire da quell’esperienza.

Cercando di ricostruirne il senso (a partire dalle esperienze fatte a suo tempo sia nella fase dell’emergenza, che nell’ambito dell’azione della Regione e dei Comuni, come pure nell’attività dei tecnici coinvolti), ne è venuto fuori un documento che mi sembra interessante proporre qui per sommi capi.

- Modello Friuli esempio da imitare?
- Pur essendo stato più volte richiamato, il modello è stato applicato/utilizzato in altre situazioni simili?
- Caso di successo da cui apprendere?
- Se e come è possibile oggi utilizzarne l'esperienza, il metodo?

Il processo di ricostruzione è leggibile come una serie di azioni coerenti verso un obiettivo chiaro: **la riabilitazione di un territorio e di una comunità.**

Ma è possibile **ricostruirlo solo a posteriori**, mentre in realtà il percorso è stato un susseguirsi di eventi costantemente caratterizzati dall'imprevedibilità.

Un *mix* di peculiarità strutturali di partenza, di variabili contingenti, di casualità.

E' a partire da questo intreccio e da come queste variabili sono state messe in gioco, che ci interessa di approfondire la questione.

Anticipando una prima conclusione, si può dire che una delle caratteristiche dell'esperienza friulana è stata quella di cogliere, via via più consapevolmente, le potenzialità positive presenti nelle varie situazioni, secondo un vero e proprio “**percorso di apprendimento**” (*learning by doing*).


Abbiamo cercato di mettere in evidenza come, pur in mezzo a difficoltà, errori ed anche conflitti, l'approccio ai problemi abbia prodotto scelte (e poi risultati) che sono il più delle volte andati nel verso giusto.

E' un'esperienza ripetibile? Probabilmente no.

Può ancora insegnare qualcosa di utile? Probabilmente si.

Alcuni punti di partenza “strutturali”:

- la possibilità di muoversi nell’ambito di un’ampia autonomia regionale
- la disponibilità di risorse pubbliche certe e di notevoli quote di risparmio privato
- la rilevante presenza di militari sul territorio
- un’emigrazione in esaurimento, ma alto numero di friulani “stabilizzati” in altri paesi
- la composizione demografica della popolazione più equilibrata di oggi
- comunità rurali ancora coese



Fasin di bessoi.

Dov'era e com'era.

Dalle tende alle case.

Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese.

Di seguito alcuni passaggi che esemplificano come situazioni impreviste, elementi casuali, scelte e comportamenti consapevoli si siano incrociati nel determinare gli eventi.

L'obiettivo non è quello di ripercorrere la storia (*l'epopea*) della ricostruzione, quanto quello di cogliere alcuni elementi "fondanti" che stanno alla base della riuscita di quell'*impresa*.

La ricostruzione affidata a Regione e Comuni.

Emergenza e ricostruzione: due fasi diverse.

La capacità delle comunità locali di autorganizzarsi.

L'importanza della partecipazione.

La ricognizione e la replica del 15 settembre.

La perimetrazione delle aree colpite.

“Dov’era com’era”.

L’importanza dell’urbanistica.

Quali lezioni trarre?

- L'applicazione "nei fatti" di quei comportamenti virtuosi che favoriscono una *governance* efficace di processi così complessi: cooperazione, partecipazione, sussidiarietà orizzontale e verticale, pianificazione, semplificazione dei processi.
- La capacità di adattamento a situazioni in continuo e rapido mutamento: resilienza del sistema.

- La partecipazione corale al processo. Pur nei diversi ruoli giocati dai singoli corpi sociali (istituzioni, popolazione, mondo economico, chiesa,...) caratterizzati a volte da contrapposizioni forti, la consapevolezza di doversi sintonizzare gli uni con gli altri.

- Lo spazio (la possibilità) di esprimere e valorizzare le energie vitali presenti nella società (comunità), soprattutto quando sollecitate da eventi esterni, come il terremoto.

Concludo con due frasi tratte da un articolo dell'arch. Pietro Nimis pubblicato recentemente su "Rassegna Tecnica", che mi paiono un'eccellente, oltre che autorevole, sintesi:

"Il "Modello Friuli" è sicuramente replicabile per quanto attiene ai suoi aspetti generali (presenza discreta dello Stato, poteri decentrati alle Regioni, autonomia dei Comuni, partecipazione): non sarà altrettanto ripetibile per quanto concerne la disponibilità finanziaria (che da noi è stata pressoché illimitata)."

“Dopo i tanti discorsi ascoltati a proposito del terremoto in corso nell’Italia centrale, la mia sensazione è che non si debba proporre con troppa irruenza il “Modello Friuli” (anche se perfettamente adattabile al caso), ma che sia necessario concedere a quelle comunità di appropriarsene con sufficienza, di copiarlo magari: ma per derivarne uno proprio... da chiamare inedito e innovativo.”